

2004 – 196440 anni fa.....

Negli anni 60, a Torino, frequentavo una palestra di arti marziali ed era normale prassi ospitare gli atleti di altre palestre con i quali ci si scambiava esperienze e "legnate"

Uno degli ospiti era Tarcisio Agagliati, buon atleta, col quale molti evitavano di incontrarsi per timore di rimetterci qualche livido

Nell' Agosto del 1964, come era d'abitudine, mi recai in una delle tante piscine e mentre mi aggiravo intorno alla grande vasca udii una voce familiare.... era Tarcisio che circondato da vezzose fanciulle raccontava una delle sue tante avventure.

Poiche' con Tarcisio era d'obbligo parlare in dialetto piemontese, dopo i convenevoli " Ciau suma' co 't fase si ?" (Ciao amico cosa fai qui ?) egli mi rispose che salutava amiche ed amici in quanto il giorno dopo sarebbe partito per Taranto destinazione le scuole della Marina.

Con stupore lo informai che anche io mi ero arruolato in Marina e che sarei andato a Taranto a breve.

Ci salutammo dandoci appuntamento laggiu'.

Fatti e personaggi



All'inizio di Ottobre, quando gia' pensavo che a Maripers si fossero dimenticati di me arrivo' la convocazione per le Scuole C.E.M.M.

Vi giunsi il 4 Ottobre e fui la penultima matricola del mio corso, 028093

(L'ultima 028094 era Nobler).

Dopo la vestizione mi aggiravo spaesato per il campaccio quando mi sentii chiamare per nome. Era Tarciso Agagliati.

La prima cosa che mi disse fu: "Fammi vedere come saluti" , io avvicinai la mano al basco (era il berretto da lavoro) ed egli scandalizzato mi blocco'. "Nooooo, non cosi', ma cosi', come salutano gli anziani" In pratica si avvicinava la mano al copricapo e di scatto la si abbassava con una specie di moto circolare. Dopo un paio di prove

ero pronto per il saluto e mi recai dal mio capo inquadratore, Capo D'Ugo, che salutai "come salutano gli anziani".

Il risultato fu : "Coglione, chi ti ha insegnato a salutare in quel modo ? Fai il furbo appena arrivato ? Ringrazia il cielo che non ti metta subito a rapporto" .

Come inizio non fu male.....

Agagliati non era un semplice allievo del corso 64 , era un "personaggio" e le sue azioni lasciavano il segno.

Memore dello sport praticato a Torino, giocava a calcio e pure a tennis, disciplina sconosciuta ai marinai e praticata dai Sig.ri Ufficiali.

Pasqua 1965

Causa uno scherzo di cattivo gusto ad un commilitone, tale Rossini da Brescia, personaggio pure lui, a Mirti ed a me fu revocata la licenza pasquale. Appena Agagliati lo venne a sapere mi guardo' e mi disse: " Nessun problema, tu a Pasqua sarai a Torino in licenza. Te lo garantisco io. Parlero' al direttore, Sig. Severi e vedrai che a me dara' retta, mi porta in palmo di mano poiche' io sono sportivo" (il colloquio ovvio avvenne in piemontese concludendosi in : mi sun spurtiu) .

La Domenica di Pasqua gustai il tradizionale pranzo alle Scuole C.E.M.M.

Agagliati Tarciso fumava, fumava molto ma soprattutto fumava dove e quando voleva.

In aula, durante la lezione, riusciva ad aspirare il fumo con circospezione ed a soffiarlo nel banchino, la cui parte superiore si sollevava scoprendo il capace vano interno.

Durante la funzione religiosa non disdegnava anche un piccolo mozzicone acceso il cui fumo veniva sapientemente espirato verso il basso, tra le gambe di chi stava davanti.

Sotto la doccia copriva l'eterno mozzicone con il palmo della mano e se qualcuno domandava il motivo del fumo sospetto egli rispondeva trattarsi di vapore.

Fumava durante le manifestazioni militari si trattasse di picchetto o di altra circostanza, fumava in branda, nascosto sotto le coperte. L'unico posto dove non pote' mai fumare fu durante la pratica del nuoto poiche' la sigaretta che rimaneva accesa in acqua non era ancora stata inventata.

Mi pare fosse il 1968 , eravamo imbarcati e sparsi nelle varie basi della Marina. Tornavo da una breve licenza e sul treno trovai Agagliati che stava rientrando su Nave Fasan. Nello scompartimento si era tutti "Suma' di tor" (amici di Torino) ed egli ci confido' di avere in valigia un succulento coniglio arrosto, preparato dalla sua mamma e dono per il comandante che era curioso di assaggiare tale leccornia. Mai notizia fu per noi cosi' gradita, attendemmo con ansia che si assentasse per un rapido "bisogno idraulico" ed al ritorno solo piu' le ossa del succulento coniglio arrosto rimanevano in valigia. Debbo dire che la prese bene anche perche' i complimenti alla mamma furono sinceri ed egli apprezzo'.

Non e' possibile ricordare tutti anche se gli episodi sono moltissimi. Nella mia sezione, la 1° Sezione Elete, oltre al citato Agagliati ed a Ferrari Domenico va ricordato Rossini, un ragazzo di Brescia che amava i Beatles piu' ogni altra cosa. Parlava sempre dei Beatles ed ogni argomento veniva dirottato sui 4 "scarafaggi di Liverpool". Cio' gli attirava gli scherzi e gli sfotto' dei commilitoni , 2 dei quali (Mirti ed io) pensarono bene di infiorettare con frasi adeguate al linguaggio di un lupanare il quaderno dove gelosamente scriveva la storia e la cronaca legata ai 4 musicisti. Cio' costo' ai 2 la licenza pasquale 1965 .

Ignazio Cali' acquisto' un registratore a nastro sul quale incideva le canzoni registrate dalla radio , al Sabato pomeriggio, durante la trasmissione Bandiera Gialla. Un giorno il registratore cadde in mani sbagliate ed al posto delle amate canzoni il nastro iniziava con un "Binario triste e solitario" cantato con voce sguaiata dai 2 soliti che questa volta non ci rimisero nulla se non le rimostranze poco pacifiche del buon Ignazio.

La mensa alla Scuole era un vero disastro, dopo il pranzo o la cena non era raro trovare la fila di allievi davanti alla mensa sottufficiali o ufficiali per farsi confezionare, per poche centinaia di lire, un ricco e saporito panino. La mensa sottufficiali era gestita dal Maestro Pizzoferro, un omeone grande e grosso (almeno a me cosi' appariva) di origine napoletana che alla richiesta di un panino cosi' rispondeva: "Guaglio', taggio a fa nu panino come piace a me. Nu poco e purpe, nu poco di olive, nu filo d'olio. e damme la cento lire"
(purpe, leggi polipo)

Se poi era in vena ci faceva accomodare al tavolo e con un paio di monete ci serviva gli avanzi della cena dei sottufficiali (ovvio non cibo recuperato dai piatti) che per noi era come quella del Grand Hotel. Il panino degli ufficiali costava 500 lire, il costo di una cena al Quisisana di via Pupino a Taranto.

Esso consisteva in 1 o 2 bistecche, patate, insalata e tutto quanto poteva contenere uno sfilatino formato famiglia. Questo lo consumavamo in pineta ed era una vera benedizione per lo stomaco affamato.



Farris era un cagliaritano col quale si faceva posto di lavaggio in piscina. Era un giovane forte dalla muscolatura asciutta e tutt'altro che da sottovalutare. Buono, generoso ma guai a pestargli i piedi.

Poiche' avevo praticato Judo mi chiese di insegnargli alcune mosse e lui mi avrebbe insegnato a "Battere di testa". In quell'arte era un vero esperto. Riusci' a spaccare uno stipite di una porta solo a testate. Non parliamo degli stipetti in lamiera sfondati ed altre imprese simili.

Un giorno fu fermato da un TE-CA (anziano del corso 63) davanti alla mensa ufficiali e redarguito in modo poco civile per il fatto che aveva acquistato un panino, cosa che a detta del tizio era un privilegio riservato a quelli del corso 63. Il Te-CA, non

soddisfatto, passo' alle minacce e poi alle mani. Gli mollo' 3 o 4 cazzotti in pieno viso. Farris non si scompose, come se nulla fosse accaduto, di fronte all'incredulita' del picchiatore e nostra, a cui aveva proibito qualsiasi intervento, disse: " Hai finito ? Bene, adesso comincio io". Lo fece nero e se qualcuno di buon senso non glielo avesse tolto dalle mani sarebbe finita veramente male.

Da allora Farris divenne un mito ed io, amico suo, non fui mai molestato da alcuno.

Lo rividi a Cagliari, venne a trovarmi a bordo del Doria. Fu l'ultima volta che lo vidi. (Ci siamo sentiti al telefono in questi ultimi anni)

La vita alle scuole era scandita da eventi ripetitivi. Sveglia, ginnastica in campaccio, colazione, studio, pranzo, studio, cena , nanna.

3 volte la settimana si andava in franchigia a Taranto mentre i giorni scorrevano senza particolari variazioni. C'erano i turni di guardia ed a noi competeva il servizio di Scolta alla ghia.. In pratica si faceva la guardia alla biancheria stesa. La ghia era posizionata in un luogo dove tirava un vento molto forte che d'inverno ci raggelava fin nelle ossa. Eravamo in molti e quindi il servizio non era particolarmente frequente ma le poche volte lasciarono il segno.

Del periodo alle Scuole rimangono ricordi belli e meno belli.

Tra questi ultimi spicca la vicenda di Lewandowsky che il 6 Aprile 1965, dopo una dimostrazione degli incursori presso Capo S. Vito, raccolse un cilindretto inesplosivo di una bomba a mano. Alle 13,30, mentre si trovava nel camerone, quello vicino alla mensa ufficiali, questa gli esplose in mano asportandogliela. In quel momento era presente in mensa l'ufficiale medico che prontamente intervenne bloccando l'emorragia che avrebbe forse avuto conseguenze letali.

Dopo le scuole imbarcai su Nave Doria, io alloggiavo a prora dove, dalla parte opposta alla mia, dormiva Fausto Mosca.

Sul Doria avevamo il trombettiere ed ogni tanto mi dilettaivo nel trarre cacofonici suoni dal suo strumento. Fausto, dopo il pranzo, amava stendersi in branda e schiacciare un pisolino. Dormiva talmente bene che un giorno decisi di svegliarlo in modo inconsueto, mi feci dare la tromba, la puntai sul suo orecchio e....soffiai. Un suono forte ed acuto uscì dallo strumento. Mosca Fausto si irrigidì ed il suo corpo steso orizzontale fece un balzo di almeno 10 centimetri sulla branda. Una scena incredibile. L'interessato non si scompose più di tanto, mi fissò e nei suoi occhi non vidi nulla di buono. Fuggii a gambe levate e solo dopo alcune ore, passata l'emozione del momento mi confido' che se mi avesse avuto in quel preciso istante tra le mani mi avrebbe suonato come un tamburo.



Sul Doria avevamo il trombettiere ed ogni tanto mi dilettaivo nel trarre cacofonici suoni dal suo strumento. Fausto, dopo il pranzo, amava stendersi in branda e schiacciare un pisolino. Dormiva talmente bene che un giorno decisi di svegliarlo in modo inconsueto, mi feci dare la tromba, la puntai sul suo orecchio e....soffiai. Un suono forte ed acuto uscì dallo strumento. Mosca Fausto si irrigidì ed il suo corpo steso orizzontale fece un balzo di almeno 10 centimetri sulla branda. Una scena incredibile. L'interessato non si scompose più di tanto, mi fissò e nei suoi occhi non vidi nulla di buono. Fuggii a gambe levate e solo dopo alcune ore, passata l'emozione del momento mi confido' che se mi avesse avuto in quel preciso istante tra le mani mi avrebbe suonato come un tamburo.

Nel Marzo 1969, per cause che qui non esporro' , qualcuno penso' bene di inviarmi in quel di Cava di Sorciaro, amena localita' di fronte ad Augusta, dove esisteva un deposito bombe e missili delle forze alleate e dove io avrei dovuto occuparmi della riparazione della parte elettronica dei missili stessi. Il posto era tra le alture di Priolo Gargallo vicino a Siracusa e fin dall'inizio non mi piacque un gran che. Cercai di adattarmi nel migliore dei modi e mi resi abbastanza indipendente per quanto riguardava il lavoro ed anziche' riparare missili mi dilettaivo nello scolpire strane figure in pezzi di legno d'ulivo.



Un giorno mi chiamò il comandante della base e mi incaricò di scortare un missile fino a La Spezia destinazione Nave Doria.

Il missile venne caricato su di un mezzo idoneo al trasporto e mi furono assegnati un autista civile ed uno militare.

Partimmo nel tardo pomeriggio di un Mercoledì di Giugno e dopo aver viaggiato ininterrottamente giorno e notte arrivammo a La Spezia nella

mattinata del Venerdì.

Scaricammo il missile, salutai gli amici a bordo della nave e poi pensai, con un ragionamento del tutto personale, che il Sabato e la Domenica i mezzi pesanti non potevano circolare.

Licenziai i due autisti che felicissimi andarono, uno a Milano e l'altro presso un amico a La Spezia e ci demmo appuntamento per il Lunedì mattina. Io me ne andai a Torino ed il Lunedì, puntuale tornai a La Spezia e contenti e riposati prendemmo la via del ritorno.

Giunti al pomeriggio nei pressi di Roma pensai di dirottare il mezzo per andare a trovare un amico che abitava in un paesino alle porte della capitale. Non lo trovammo ed allora decisi di passare la notte a Roma e quindi ci facemmo ospitare presso la caserma della Marina in P.zza Bainsizza. Debbo a questo punto specificare che dalla partenza da Cava di Sorciaro non avevo più comunicato nulla alla base.

Il Martedì partimmo per il sud ed uno degli autisti mi fece presente che aveva un amico a Napoli che non vedeva da anni. Prontamente disposi di passare in Napoli e ci facemmo ospitare presso l'arsenale. Decisi di fermarci tutta la giornata e dopo la classica spaghetтата "In goppa ai quartieri" e qualche libagione in un caratteristico locale di Piazza Municipio andammo a dormire per ritemperarci e prepararci per il resto del viaggio.

Partimmo il Mercoledì mattina presto da Napoli e verso sera eravamo a Messina. L'autista civile aveva un amico che non vedeva da tempo e decisi quindi di fermarci e passare la notte in loco.

Il Giovedì, 8 giorni dalla partenza, ci mettemmo in viaggio per Cava di Sorciaro. Giungemmo in tarda mattinata e quando il mezzo militare si fermò sul piazzale ed io scesi, un silenzio irreale mi colpì. I marinai mi guardavano e si erano bloccati sulle loro occupazioni, fermi e zitti come in una scena di un film giallo.

Finalmente uno mi disse: "Lovera, sono cavoli tuoi, vi hanno dati per dispersi". In quel momento un urlo squarcio il silenzio: "Sergente Lovera, subito a rapporto", era il Sig. Scala, capitano del C.E.M.M: e comandante della base, che come mi vide mi comunicò di aver inviato un fonogramma di ricerca ai carabinieri poiché da 8 giorni non aveva alcuna nostra notizia. Solo allora mi resi conto di aver fatto una cavolata e cercai di giustificare l'accaduto e dimostrare la mia buona fede.

Il Sig. Scala era una pasta d'uomo ed un padre di famiglia e con la saggezza che lo caratterizzava fece sì che me la cavai con una punizione simbolica e l'interdizione a salire su di un mezzo militare se non per andare ad Augusta.

Nel Novembre 1969 fui reimbarcato su nave Doria e tanto per stare nella tradizione riuscii a collezionare 5 giorni di arresti semplici e 5 di rigore nell'arco di pochi giorni ma.....questa e' un'altra storia